

## IL CANTO LITURGICO

Continuiamo la nostra riflessione sulla Messa, e oggi affrontiamo il ruolo del canto nella liturgia.

Prima concedetemi una piccola premessa.

Ci ricordiamo quello che abbiamo già detto la volta scorsa e che, con forza, ribadisce la costituzione sulla Liturgia del Concilio Vaticano II, la Sacrosantum Concilium che dice: “*Cristo è presente nelle azioni liturgiche*”. Cristo è l’unico protagonista della Liturgia della Chiesa.

Dopo la Consacrazione, il sacerdote dice: “*Mistero della fede*”, e si risponde: “*Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua Risurrezione nell’attesa della tua venuta*”. Troviamo qui descritti i tre momenti tipici di ogni celebrazione sacramentale: **memoria del passato (Annunciamo la Tua morte), presente azione di grazia nella Celebrazione (proclamiamo la tua Risurrezione), anticipazione della gloria futura (nell’attesa della tua venuta)**. La Chiesa, convocata ogni volta per la Celebrazione, rinnova quello che dice la lettera agli Ebrei: “*Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre*” (Eb 13,7).

Se la Messa è l’incontro con Cristo presente, ieri-oggi-sempre, allora il canto è l’espressione del nostro amore verso Gesù. Sant’Agostino, in un suo discorso, diceva: “*Cantare è proprio di chi ama*”; qui, il vescovo di Ippona pone un legame speciale tra l’amore e il canto. Questo avviene già nella nostra esperienza puramente umana; infatti chi, a motivo dell’amore non ha sentito nel cuore la necessità gioiosa del canto e della musica?

Il canto liturgico prende forma in un cuore amato e amante. Nella Liturgia cantare è proprio di chi ama, il canto che sgorga da un cuore raggiunto dall’amore di Dio in Cristo. Un cuore amato da Dio, che ama Dio.

Il canto liturgico sgorga da un cuore abitato da Dio e dal suo mistero d’Amore. È un cantare nella fede, con la fede e per la fede.

È giusto curare la dimensione tecnica del canto ma, nella Messa e in ogni celebrazione liturgica, **ciò che rende il canto “bello” è l’intonazione del cuore**. Un cuore intonato, in Liturgia, è un cuore amato da Dio e che ama Dio, un cuore che desidera vivere una vita secondo il Vangelo, che vive una vita desiderosa di Grazia, di un amore ardente per il Signore.

Il canto è al servizio della Liturgia; non è un concerto per mostrare la bravura canora e tecnica del coro, ma si inserisce nel rito e lo serve armonizzandosi con esso, adeguandosi ai tempi e ai ritmi della Liturgia.

Il canto nella Messa deve far elevare la mente e il cuore a Dio. Cantare col cuore e far cantare il cuore. È cantare con la voce degli angeli.

Il canto liturgico è ponte sull’Eternità, ci porta, cioè, alle soglie del mistero di Dio, attirando a Lui la nostra vita.

Vorrei citare due esempi concreti di ciò che voglio dire.

Il primo è questa antica, bella, leggenda sull’origine del cristianesimo in Russia. “*Si narra di un principe, Vladimiro di Kiev, che si era messo alla ricerca di una giusta religione per il suo popolo. Si presentarono i tre rappresentanti delle tre grandi religioni monoteiste, ma il principe non fu soddisfatto e nessuno dei tre rappresentanti riuscì a convincerlo. La decisione fu presa, invece, quando gli inviati del principe, tornarono da una liturgia a cui avevano partecipato nella Chiesa di santa Sofia a Costantinopoli. Tornarono entusiasti e al principe riferirono : “Fummo presso i greci e siamo stati condotti là dove loro servono il loro Dio. Non sappiamo se siamo stati in Cielo o sulla terra, ma abbiamo sperimentato che là Dio abita con gli uomini”*”.

Il secondo esempio sono le parole di sant’Agostino che, raccontando la sua conversione nel famoso libro delle Confessioni, sentite cosa dice dopo avere ascoltato il canto durante una celebrazione liturgica: “*Quanto ho pianto di profonda commozione al sentire risuonare nella tua chiesa il sereno modulare dei tuoi inni e cantici! Quelle voci che scendevano alle mie orecchie, che favorivano il fluire della verità nel mio animo, infuocandolo di devozione mentre le lacrime scorrevano: ed io ne sentivo un grande benessere*”.